

DETTAGLI RIGUARDANTI L'OPERA PRESENTATA, LE TECNICHE UTILIZZATE E LA RICERCA CONDOTTA

Autore: Antonella Gerbi

Titolo: Noi, luce propria, Noi, mostri di luce

Tecnica: Travertino e Plexiglass

Altezza Larghezza Profondita': 150cm x 20cm x 20cm

Data: 2015

L'opera si presenta come una stele di pietra leggermente torta, tesa verso l'alto, nella quale e' inserito un frammento di plexiglass. Questo e' il centro, il fulcro del tutto, il punto dove si manifesta e si sprigiona l'energia latente. Fra l'uno e l'altro elemento nasce e muore l'incisione nel travertino, delicata, quasi fosse un pensiero sfuggevole fattosi solido. L'opera si inserisce nella ricerca che sto portando avanti negli ultimi due anni e che si muove intorno alla rappresentazione del se'.

Non c'e' un centro o un'unica lettura nella mia ricerca, in questa sorta di autorappresentazione. Noi siamo solidi e siamo luce insieme. Non c'e' un unico dire e una sola forma. C'e' invece una costellazione di profili e di identita', di cuori pulsanti in essa che danno voce a un coro, a una spazialita' corale. C'e' lo studio di parziali anatomie di quel corpo umano disgregato in piu' e piu' parti separate che tanto sembra corrispondere alle precarie condizioni umane. E c'e' quest'ultimo elemento delle mie ricerche, il plexiglass, che mi da' la possibilita' di esprimere la luce che e' in noi, attraverso forme reali, antiche, primordiali. Una anatomia umana trasfigurata in pochi elementi o parti che quindi si distende e si divide articolandosi nello spazio tra la pietra e la plastica.

Le forme che sembrano e vogliono sbucare dal nulla dell'esistenza, visibili solo al microscopio, sono solitarie emancipazioni della materia senza monumentali storie da raccontare ma comunque portatrici di memoria.

Eccole qui le nostre momentanee esistenze. Eccoli qui i nostri microscopici dubbi ingigantiti al punto giusto per renderceli visibili, quasi ovvi... soli e solidamente imprigionati che anelano alla liberazione.

Il se' rappresentato dunque e comunque attraverso la scultura. La volonta', alla quale mi sono ormai coscientemente abbandonata, e' quella di voler tenacemente restituire alla scultura quel ruolo identitario delle sensazioni umane e delle negazioni che oggi piu' di prima rappresentano le sfide per ognuno di noi. Soprattutto mi rendo conto, guardando negli anni il mio lavoro, di dichiarare commoventemente fedelta' alla scultura declinandola in una sorta di continuo autoritratto che si va articolando fra opere e tempo. E' chiaro che tutta la mia ricerca vuole essere una scrittura in frammenti, senza pretese di globalita', una decostruzione postmoderna: frammenti del proprio tempo che sopravvivono alla quotidianita'. Non voglio creare una visione unitaria, completa e violenta, piuttosto creare una poesia solida e rarefatta insieme, sottile, una narrazione polisemica in cui convivono identita' formali diseguali ma pur sempre legate, tutte, a una poetica, vissuta senza infingimenti.